



Centro Studi Problemi Internazionali

CESPI/Note Ottobre 2018

Cos'è successo dopo gli accordi di pace in Colombia

di Giuliano Trezzi*

Direttivo CESPI, Responsabile America latina

I media non ne parlano più e allora lo facciamo noi.

Circa un anno fa i principali giornali di informazione ci facevano sapere con enfasi che il governo colombiano guidato da Manuel Santos aveva firmato, nel novembre 2016 all'Avana, un accordo di pace con il movimento guerrigliero più importante della Colombia, le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia). Il compromesso veniva poi approvato alla camera il 1° dicembre 2016.

Stoccolma si era affrettata a insignire Juan Manuel Santos con il Nobel per la pace, dimenticandosi che le richieste di dialogo erano partite dalle FARC e che, in un precedente governo di destra, Santos era Ministro degli Interni ed era coinvolto negli eccidi subiti dal popolo colombiano.

Non è che Santos si sia ricreduto, ma la guerra era arrivata ad una situazione di stallo senza né vinti né vincitori. Con gli accordi di pace molti territori, spesso ricchi di materie prime, tornano sotto il controllo dello Stato; inoltre l'imprenditoria ne trae un gran giovamento, in un momento in cui

l'economia colombiana sta vivendo un periodo favorevole caratterizzato da un forte sviluppo economico, basti pensare solamente al boom dell'industria del turismo.

La guerriglia era nata come autodifesa popolare contro governi di destra che difendevano il latifondo, spesso collusi con il narcotraffico, e che usavano i paramilitari per fare piazza pulita di chi dissentiva.

Lo stato di belligeranza durava ormai da oltre 50 anni e i dirigenti guerriglieri hanno avvertito i profondi cambiamenti avvenuti a livello mondiale, dalla caduta del muro di Berlino, alla crisi del Venezuela e hanno tenuto conto delle nuove tecnologie applicate agli armamenti, a cui loro ben difficilmente potrebbero accedere. Oggigiorno un satellite è in grado di individuare un uomo che mangia una mela.

Di fronte ad una impossibilità di vittoria era indispensabile cambiare strategia, da questo l'opportunità di firmare una pace onorevole e partecipare direttamente al processo democratico.

Gli accordi prevedono che alle FARC venga riconosciuta una presenza in parlamento con 5 rappresentanti alla camera e 5 al senato e la possibilità di candidarsi alle elezioni.

Le persone smobilitate costituite da oltre 20 mila guerriglieri, a cui vanno aggiunti le centinaia di medici, infermieri, tecnici e specialisti di varia natura che hanno collaborato in appoggio alla ribellione, dovranno essere integrati nella vita pubblica. Sarà sempre l'ONU, attraverso un Comitato formato da rappresentanti del governo, delle FARC e dei paesi garanti, a gestire il trapasso.

* CESPI (Sesto San Giovanni, MI). In case of information, please contact CESPI at cespi@cespi-ong.org. Any reproduction must to be authorized by the author. Please, mention author and publication.

In seguito agli accordi firmati, movimenti democratici di base hanno preso voce e avanzano istanze e rivendicazioni di varia natura; ad esempio gli indigeni rivendicano i loro diritti, perché sono tra le principali vittime del conflitto. Hanno subito espropriazioni della terra da latifondisti e narcotrafficienti, il terreno dove vivevano è stato teatro di scontri con la resistenza. Costretti a fuggire hanno perso la loro identità e ora molti di essi risiedono ai margini delle grandi città vivendo di piccolo artigianato o di elemosina.

Altra rivendicazione è il riconoscimento dei diritti delle donne che con il conflitto hanno subito soprusi e umiliazioni.

Otto milioni sono le vittime causate dalla guerra, tra morti, dispersi, rapiti, scomparsi e sfollati. Tantissimi hanno perso terra, casa, fattorie, lavoro, amici, parenti. Si tratta anche di ricucire una ferita che continua a sanguinare. E' impensabile che le vittime non siano risarcite. L'obiettivo è normalizzare un processo che richiederà comunque del tempo.

Sorge inoltre la necessità di dare un nome ai "desaparecidos" che in Colombia vanno dagli 80.000 ai 200.000, ciò apre una tematica delicata ma necessaria per la pacificazione e per questo si sono creati dei comitati di recupero della memoria.

I tempi sembrano più maturi, buona parte della società civile si sta svegliando e scopre la democrazia, che si manifesta anche attraverso richieste di giustizia come quelle sopra citate.

Ovviamente tutto questo cozza con la parte più retriva del paese che non ha interesse alla distribuzione delle terre da coltivare, al riconoscimento dei diritti civili o a riesumare fatti che hanno portato alla morte migliaia di persone.

Uribe, che è stato il presidente della Colombia precedente al governo Santos, è il rappresentante di questa classe

conservatrice. Ha governato con il pugno di ferro ed è ritenuto il responsabile di molti massacri in connivenza con gruppi paramilitari. Ovviamente non ha interesse che proseguano le trattative per la realizzazione degli accordi di pace, specialmente perché verrebbero messe in luce le sue connivenze con gli eccidi avvenuti.

In Colombia nel 2018 si sono svolte le elezioni e il partito di Uribe (Centro Democratico), ne è uscito vincitore con il 54% dei voti contro l'avversario Gustavo Petro ex guerrigliero, sostenuto dal partito progressista Colombia Umana, che ha ottenuto il 41,81%.

Ora, Ivan Duque, nuovo presidente, parla di disconoscere gli accordi avvenuti o di rivederli profondamente.

Gli stati garanti: Nazioni Unite, Norvegia e Cile che dicono?

Le FARC hanno già in buona parte smobilitato, i guerriglieri hanno riconsegnato i territori che avevano occupato e restituito le armi, sia quelle pesanti sia quelle leggere. Ora cosa gli si dice? Abbiamo scherzato?

Era già accaduto in passato. Il primo accordo di pace negli anni 80' con il governo Belisario Betancourt, si rivelò un inganno. Gran parte dei *leaders* del nuovo partito Union Patriótica a cui aderivano anche le FARC, vennero uccisi in numerosi attentati. Tutto tornò come prima e la guerra ricominciò.

La storia si ripete?

Gravi fatti nel frattempo stanno accadendo che avvalorano tale ipotesi.

- Il governo Duque con una scusa ha interrotto il dialogo con L'ELN (Esercito di Liberazione

Nazionale), il secondo gruppo guerrigliero per importanza.

- E' di questi giorni la notizia dell'uccisione di famigliari di guerriglieri.

- Nel 2018, ad oggi, vi sono stati oltre 150 operatori sociali assassinati.

Oltre a tutto questo, i rappresentanti delle FARC, Ivàn Marquez e Oscar Montero, denunciano che l'accordo di pace è stato tradito in tre punti:

- il primo è l'insicurezza giudiziaria, in quanto la Giurisdizione Speciale di Pace attuale non è stata concordata all'Avana, ma voluta da Nestor Martinez che ha lavorato nel Ministero della Presidenza nel governo Santos ed è dichiaratamente nemico della concordia,
- il secondo punto è la modificazione unilaterale del testo originario concordato,
- il terzo punto è la mancanza di attuazione degli aspetti essenziali dell'accordo.

E' ovvio che vi è in corso nuovamente un tentativo di tradimento di grandi dimensioni.

Non è questo il cammino che il paese necessita per una vera pacificazione.

Con tutto quello che sta succedendo, i media nazionali e internazionali come sempre asserviti alla disinformazione ufficiale, stanno zitti.

Giuliano Trezzi